

«Chiediamo una riflessione sulla missione afghana»

D'Alema a Pesaro: non è in discussione il nostro impegno ma è evidente che l'operazione non ha avuto successo

di Simone Collini inviato a Pesaro

LA SALA è troppo piccola e il ritardo non aiuta. Quando l'aereo con a bordo Massimo D'Alema vola nei cieli di Roma, a Pesaro ci sono già due fazioni contrapposte: quelli seduti contro quelli in piedi.

Quando il ministro degli Esteri arriva alla Festa nazionale dell'Unità si sfiora lo scontro fisico. Poi per ore tutti zitti ad ascoltare e applaudire. D'Alema cita Amos Oz per parlare della «drammaticità» di una guerra, quella tra israeliani e palestinesi, in cui «tutti e due hanno ragione». Racconta dei «colloqui estremamente duri» avuti dopo la strage di Cana con i vertici di Tel Aviv. Se la prende con chi ha polemizzato con lui dopo aver

visto la foto con il deputato di Hezbollah sotto braccio tra le mura di Beirut: «La cosa più stupida è aver definito quella una passeggiata. I bombardamenti erano finiti da tre ore, c'erano persone che scavavano per cercare i parenti». Ribadisce che «in Iraq si è colpito sulla base di una bugia» e senza citare Guantanamo, torture, rapimenti o prigionie segrete scandisce: «Nella lotta al terrorismo l'occidente ha rinunciato ai suoi valori fondamentali, la libertà delle persone, i diritti umani. Questa è una vittoria del terrorismo». Capitolo Afghanistan: «Abbiamo chiesto una riflessione» sulla missione Isaf, su «cosa non vada dal

punto di vista politico e se il governo di Kabul sia veramente rappresentativo». «Non è in discussione l'impegno italiano», ma si deve «riflettere in ambito Nato e Onu perché è del tutto evidente che la missione non ha avuto successo». Di politica interna, D'Alema parla brevemente, sul finire della serata. Un passaggio lo dedica alla Finanziaria, criticando i conti lasciati dal precedente governo e dicendo con un sorriso che il socialista Almunia «con Tremonti fu cortesissimo» perché evidentemente «gli amici si sentono in dovere di essere più seri quando hanno a che fare con uno di loro che con gli avversari politici, ma anche io ho trovato sgradevoli i suoi richiami all'Italia». Il governo, dice, approverà una finanziaria da 30 miliardi, dei quali 15-18 per gli investimenti: «Sono necessarie scelte difficili, impegnative e coraggiose». E un passaggio lo dedica alla riforma previdenziale, che benché «a latere» rispetto la Finanziaria, va fatta «per ragioni di equità». L'età pen-

sionabile va innalzata, dice, escludendo i lavori usuranti, anche se aggiunge: «Ma quanti di quelli che non sono mai stati in catena di montaggio sono andati in pensione a 55 anni?». E poi, benché come gli ricorda Enrico Mentana che lo intervista una parte dell'elettorato di centrosinistra non ha gradito il provvedimento, difende l'indulto: «Non mi piego alla legge della popolarità. Era necessaria una misura di clemenza». Per il resto, rimane tutto il tempo sui binari tracciati dal suo ministero, incassando numerosi applausi. Critica la politica statunitense sull'Iraq ma anche l'atteggiamento di questi giorni nei confronti dell'Iran. Non cita per nome e cognome il presidente americano. Ma se nei giorni scorsi Bush aveva detto che Ahmadinejad è un tiranno e l'Iran è pericoloso come al-Qaeda, D'Alema dice: «L'Iran è un grande paese, che ha una grande storia e una grande civiltà. Un paese così complesso deve essere affrontato con intelligenza dalla comunità internazionale».



Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

«Il conflitto di interessi? Lo faremo, lo faremo»

Rutelli alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani: no programmi tutti uguali, vorrei una tv «modello Benigni»

di Andrea Carugati / Roma

Torna alle origini Francesco Rutelli. In quella fetta di Roma sulla Prenestina dove la sua prima corsa a sindaco della Capitale trovò sostegno e calore, migliaia di voti decisivi per sconfiggere Fini. Largo Agosta, VI municipio: qui si cementò il matrimonio tra la base rossa e l'allora candidato dei Verdi. Era il 1993: tanto che i compagni della sezione villa Gordiani gli regalano ad onore una tessera dell'allora Pds. Ieri Rutelli è tornato qui, alla festa dell'Unità di Tor de Schiavi, per un'intervista con il direttore dell'Unità Antonio Padellaro. «Pensioni giuste, non faremo scherzi», ha detto Rutelli alla platea. «Ma la priorità è un lavoro decente per i giovani». La gente ascolta, non si spella le mani ma non mugugna. Tema della serata, i primi cento giorni del governo Prodi. Ha gio-

co facile, il vicepremier, nel rivendicare i successi in politica estera, a partire dal Medio Oriente. E anche nello spiegare perché ritiene che la presenza militare in Afghanistan debba continuare con «necessaria coerenza». E ricorda con soddisfazione che a breve rientreranno in Italia i militari mandati in Iraq da Berlusconi. «Non ci può essere un'altra strada, in questa legislatura, che non sia questa maggioranza e questo governo. Altrimenti si torna a votare»: è la replica alla domanda di Padellaro sulle difficoltà passate e soprattutto future della maggioranza in Senato. Dobbiamo essere aggressivi, gettare le contraddizioni nel campo avversario - dice Rutelli -. La destra ha più problemi di noi. E non hanno nessuna intenzione di tornare alle urne prima che sia emerso un nuo-

vo leader». Insomma, «teniamo botta, nel centrodestra si stanno aprendo crepe profonde». Di qui la spinta per il motore riformista, per il nuovo partito, pur tra tutti gli stop che ricorda il padrone di casa, il segretario della sezione Massimiliano Valeriani. «Prepariamoci a consolidare l'attività di governo con questo processo: riguarderà anche i partiti che non faranno parte del partito democratico», risponde. E proprio il rapporto con il Cavaliere, a partire dal conflitto di interessi, è uno dei temi che più appassiona la platea. «La legge è già all'esame delle Camere, il dibattito inizierà il 13 settembre. E come Prodi ha ricordato alla nostra festa di Caorle, il conflitto di interessi lo faremo, lo faremo». Di qui alla fine del mese «presenteremo il progetto di revisione della legge Gasparri». Aggiunge: «Non sarebbe un male se anche alcuni parlamentari della Cdl vo-

tassero la legge sul conflitto di interessi: non sarà punitiva, sarà valida per tutti, separerà l'uomo pubblico che deve difendere l'interesse pubblico dalla commistione con i suoi interessi privati. Lo sapete che un amministratore comunale non può essere titolare di una società di affissioni? Vogliamo fare un paragone con la proprietà di tre televisioni?». Padellaro incalza sulle nomine Rai, Rutelli scherza sul modello britannico, sull'ipotesi che sia il Re a fare le nomine come avviene in Gran Bretagna. «Vorremmo vedere programmi belli, non più tutti uguali», dice: «Benigni è un esempio di come Dante possa essere alte e popolari: c'è un'Italia che è pronta a divertirsi con prodotti di qualità, basta guardare la Notte Bianca di Roma. Dunque vogliamo una tv che dia dell'Italia un'idea migliore, all'interno e anche all'esterno». Insomma, una Rai modello Benigni.

BERTINOTTI

«Via dalla Finanziaria le pensioni. No ai due tempi»

«Le pensioni sono una questione che riguarda la società, è assurdo metterle in Finanziaria». Alla Festa della Margherita di Caorle il presidente della Camera Fausto Bertinotti non si sottrae alle domande di Giovanni Minoli. Discute di pensioni: «È assurdo proporre per tutti l'aumento dell'età pensionabile. Se lavori in una catena di montaggio non hai la stessa età di quello che fa il professore. D'Alema? Gli consiglieri di parlare con un operaio e forse si accorgerà che dice un'assurdità». Parla della prossima finanziaria. «È inaccettabile che sulla Finanziaria si applica la politica dei due tempi: perché al secondo tempo non si arriva mai». Dà un unico consiglio al segretario della Cgil Guglielmo Epifani: «Difendi l'autonomia del sindacato perché il sindacato non ha governi amici, ha amici solo i lavoratori». Afferma di aver fatto gli auguri di compleanno a Fidel Castro, cui rinnova quelli di «lunga vita», ma lascia intendere di non averli fatti ad Armando Cossutta. «La politica - dice - è fatta anche di grandi durezze. E io non sono un ipocrita». Sul Lider Máximo racconta: «Per la mia generazione Fidel Castro ha rappresentato un sogno forse perché era diverso da quelle insopportabili mummie che erano i dirigenti dell'Unione Sovietica». Sul futuro della maggioranza di governo è certo: «Credo che non ci siano alternative: se questi partiti che sostengono l'Unione non ce la fanno in questi cinque anni penso farebbero meglio a ritirarsi dalla politica».

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 16 settembre tua con anticipo zero, prima rata a dicembre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a dicembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**